

14° Domenica del Tempo Ordinario - Anno C
Lc 10,1-12.17-20



Il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi fa parte del discorso missionario dove vengono inviati i settantadue discepoli. Allora la missione che dona Gesù è per tutti e non è affidata unicamente agli apostoli ma ad ogni creatura che desidera vivere la sua vocazione nella sequela di Cristo. Quindi anche se ci sono modalità e responsabilità diverse il compito missionario è dell'intero popolo di Dio. Infatti il numero settantadue richiama la tradizione ebraica perchè ritenevano che le nazioni della terra fossero settantadue. Questo numero indica l'universalità che deve avere il discepolo quando annuncia la salvezza di Cristo. L'evangelista Luca precisa che il discepolo deve essere consapevole che ha ricevuto un incarico e lo deve portare a compimento con fedeltà secondo le indicazioni di Gesù. Il discepolo non è padrone di ciò che annuncia ma servitore donando con l'esempio della sua vita la conoscenza della fede nella salvezza di Gesù. Interessante è il dettaglio del discepolo che si incammina perchè ci insegna a come concepire la mentalità missionaria. Infatti il discepolo non deve solo annunciare Cristo a coloro che lo cercano ma deve prendere la coraggiosa iniziativa di farlo conoscere "ai lontani". Egli deve avere la preoccupazione di stimolare e suscitare interrogativi e desideri con molta pazienza senza affrettare i "tempi di Dio". Gesù quali comportamenti e

sentimenti indica a coloro che annunciano il Vangelo? Prima di tutto l'urgenza e l'universalità dell'annuncio e tutto questo rende il discepolo consapevole della necessità di pregare. Non si deve sciupare il tempo ma utilizzarlo con sapienza concentrandosi sulle dimensioni essenziali del discepolato. Queste parole di Gesù ci invitano a vivere di fede e a sottrarsi alla tentazione di servirsi solo della potenza umana per rendere efficace la parola di Dio. E' molto interessante notare che al ritorno dalla missione i settantadue discepoli sottolineano la vittoria su Satana. Questo significa che l'amore di Dio ci rende certi della salvezza divina perchè i nostri nomi sono scritti nei cieli (Lc 10,20)



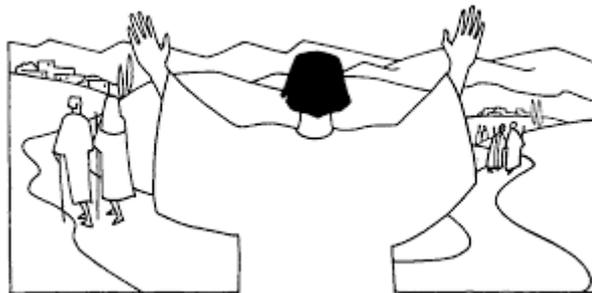
Per riflettere sulla identità della Chiesa è utile rileggere il documento della **Commissione Teologica Internazionale** del 1984. Esso si intitola **TEMI SCELTI D'ECCLESIOLOGIA IN OCCASIONE DEL XX ANNIVERSARIO DELLA CHIUSURA DEL CONCILIO VATICANO II**. **Riportiamo qui solo alcune riflessioni...** *La Chiesa è nata dalla libera decisione di Gesù, essa deve la propria esistenza al dono che Cristo ha fatto della sua vita sulla croce. Per tali ragioni, il Concilio Vaticano II chiama Gesù Cristo fondatore della Chiesa (cf. Lumen Gentium, n. 5). ... Nei Vangeli troviamo due avvenimenti che esprimono in modo particolare la convinzione che la Chiesa è stata fondata da Gesù di Nazaret. Il primo è l'imposizione a San Pietro del suo nome (cf. Mc 3, 16) in seguito alla sua professione di fede messianica e in relazione alla*

fondazione della Chiesa (cf. Mt16,16 ss.). Il secondo è l'istituzione dell'Eucaristia (cf. Mc14, 22 ss.; Mt 26, 26 ss. Lc 22, 14; 1 Cor 11, 23)... L'intera opera e tutta la vita di Gesù costituiscono in certo qual modo la radice e il fondamento della Chiesa, la quale è come il frutto di tutta la sua esistenza. La fondazione della Chiesa presuppone l'insieme dell'opera salvifica di Gesù nella sua morte e risurrezione, come pure la missione dello Spirito. Per questo nell'agire di Gesù è possibile riconoscere elementi preparatori, sviluppi progressivi e tappe che conducono alla fondazione della Chiesa.... Fondata da Cristo, la Chiesa non dipende da lui solo nella sua nascita esteriore, storica o sociale; ma proviene dal suo Signore in maniera ancora più intima, essendo lui che la nutre e la edifica incessantemente mediante lo Spirito.



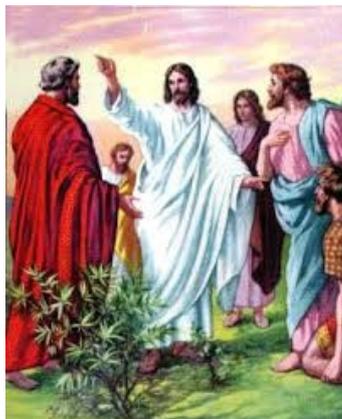
La Chiesa nasce, come dice la Scrittura e nel senso inteso dalla tradizione, dal costato ferito di Gesù Cristo (cf. Gv 19, 34; Lumen Gentium n. 3); è « acquistata dal sangue del Figlio » (At 20, 28; cf. Tt 2, 14); e la sua natura si fonda sul mistero della persona di Gesù Cristo e della sua opera salvifica. La Chiesa, perciò, vive costantemente del suo e per il suo Signore... L'unione intima di ogni fedele col suo Salvatore come pure l'unità dei fedeli tra di loro costituiscono il frutto indivisibile dell'attiva appartenenza alla Chiesa e trasformano l'intera esistenza dei cristiani in « culto spirituale ». La dimensione comunitaria è essenziale alla Chiesa, perché in essa possano essere vissute e condivise fede, speranza e carità, e perché una tale comunione, radicata nel cuore di ogni

credente, si realizzi anche su un piano comunitario, obiettivo e istituzionale. Anche la Chiesa è chiamata a vivere, su tale piano sociale, nella memoria e nell'attesa di Gesù Cristo. Suo compito è predicare questa buona novella a tutti gli uomini ... Ciò che caratterizza fundamentalmente questo popolo e che lo distingue da ogni altro popolo è il fatto di vivere ponendo in esercizio la memoria e insieme l'attesa di Gesù Cristo, e quindi l'impegno della missione.



Il nuovo popolo di Dio si realizza indubbiamente mediante la libera e responsabile adesione di ogni suo membro, ma anche grazie al sostegno d'una struttura istituzionale costituita a tale fine (parola di Dio e nuova legge, Eucaristia e sacramenti, carismi e ministeri). In ogni modo, memoria e attesa danno una precisa specificazione al popolo di Dio, conferendogli un'identità storica, che con la sua stessa struttura lo preserva in qualsiasi circostanza dalla dispersione e dall'anonimato. Memoria e attesa non possono neppure venire dissociate dalla missione per la quale il popolo di Dio è permanentemente convocato. Si può infatti asserire che la missione deriva intrinsecamente dalla memoria e dall'attesa di Gesù Cristo nel senso che queste costituiscono il suo fondamento. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che il popolo di Dio apprende, mediante la fede e partendo dalla memoria e dall'attesa di Gesù, ciò che gli altri popoli non sanno né mai potranno sapere sul significato dell'esistenza e della storia degli uomini. Questa conoscenza e questa buona novella, il popolo di Dio, in forza della missione ricevuta da Gesù, deve annunciarla a

tutti gli uomini (Mt 28, 19) ... Per tale motivo, il nuovo popolo di Dio, si tratti dei suoi membri presi singolarmente o dell'insieme che essi costituiscono, rimane sempre « in cammino » (in via) e in una situazione mai compiuta qui in terra. Il destino di questo popolo è di farsi « memoria » e « attesa » sempre più fedeli e obbedienti. L'autentica posizione del nuovo popolo di Dio non potrebbe quindi mai indulgere a qualche forma di arroganza o senso di superiorità. Anzi, la sua situazione nei riguardi di Cristo deve stimolarlo a dedicarsi umilmente alla conversione. ... il fondamento dottrinale dell'inculturazione si trova innanzitutto nella diversità e moltitudine degli esseri creati, che proviene dalla volontà di Dio Creatore, desideroso che tale moltitudine diversificata illustri anche di più gli innumerevoli aspetti della sua bontà (cf. San Tommaso, Summa Theol. I^a q. 47, a. 1). Esso si trova ancora di più nel mistero di Cristo stesso: la sua incarnazione, la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione. Infatti, come il Verbo di Dio ha assunto nella propria persona un'umanità concreta e ha vissuto tutte le particolari circostanze della condizione umana in un luogo, in un tempo e in seno a un popolo, così la Chiesa, sull'esempio di Cristo e mediante il dono del suo Spirito, deve incarnarsi in ogni luogo, in ogni tempo e in ogni popolo (cf. At 2, 5-11).



Come Gesù ha annunciato il Vangelo servendosi di tutte le realtà familiari che costituivano la cultura del suo popolo, così la

Chiesa non può esimersi dall'assumere per la costruzione del Regno elementi provenienti dalle culture umane ... Nell'evangelizzazione delle culture e nell'inculturazione del Vangelo si produce uno scambio misterioso: da un lato, il Vangelo rivela a ogni cultura e libera in essa la verità suprema dei valori che racchiude; dall'altro, ogni cultura esprime il Vangelo in maniera originale e ne manifesta aspetti nuovi. L'inculturazione è, così, un elemento della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo (Ef 1, 10) e della cattolicità della Chiesa (Lumen Gentium, nn. 16 e 17) ...

